

gli nemici si dovessero arrestare immobili sopra gli scanni della medesima, arrenarsi e restare in secco, stratagemma ch'ebbe il suo pieno effetto; e prolungandosi la guerra sopraggiunsero i calori dell'estate, riusciti micidiali a' franchi. A questo disastro si aggiunse la notizia dell'avvicinamento della flotta greca, ed il riflesso delle funeste conseguenze d'un lungo assedio; onde Pipino, persuaso che nulla otterrebbe colla forza, nulla colle minacciovoli intimazioni, si decise al fine di venire a un componimento co' veneziani (non manca chi asserisce mediatore della pace un legato inviato da s. Leone III), promettendo di ritirarsi e di riconoscere gli antichi loro privilegi di commercio co' porti d'Italia e altrove, e di restituire le terre occupate; mentre dall'altro canto s'impegnavano i veneziani di pagare a lui ed a' suoi successori certa somma annua, a compenso della conferma di loro franchigie ne' traffici nelle terre italiane. Dichiara l'accurato Romanin, che tale è il racconto più probabile d'un fatto così clamoroso e tanto alterato dalle cronache veneziane, non meno che dalle francesi, i cui scrittori copiandosi l'un l'altro, francamente asserirono che i veneziani si fecero sudditi di Pipino; mentre 30 anni dopo l'imperatore Lotario I nipote di Carlo Magno e cugino di Pipino, concluse un trattato come da potenza a potenza, nel quale non si fa cenno d'alcuna pretesa sommissione. Mentre poi le cronache patrie narrano l'assalto dato da' veneziani alle navi franche in tempo della bassa marea, quando quelle per la poca profondità dell'acqua si trovavano imbarazzate, e le proprie di più leggera costruzione facilmente le offendevano da tutte le parti; poi del feroce combattimento avvenuto nel canale cui rimase il nome di Canal Orfano pel gran numero degli uccisi franchi: le cronache francesi al contrario non parlano se non di vittorie e della conquista dello stato veneziano, il che è vero

quanto solo a varie isole, non mai l'assoggettamento della repubblica, la quale non fu abbattuta e si restrinse a Rialto e ad altre poche isolette col doge, che vi trasferì la sede da Malamocco, la cui isola rimasta in molto decadimento, un terremoto la distrusse verso il 1107, la sede vescovile essendo già stata trasportata a Chioggia, il che narra nel § XVIII, n. 28 e 32. Niuna traccia infatti di presidio franco, niun'alterazione del suo governo; passato il pericolo, la repubblica veneta di proprio arbitrio, senza consultar nessuno, dichiarò d'allora in poi Rialto capitale dello stato, e tornò nel libero possesso delle isole occupate. Il tributo stesso non fu sempre pagato, a seconda delle condizioni in cui si trovarono gl'imperatori, e il bisogno che i veneziani avevano di loro, e il pagavano per le terre possedute nel continente e pe' privilegi di commercio, non già per l'esistenza del proprio stato. I veneziani, finchè furono deboli, si fecero schermo dell'uno e l'altro impero, e poi deposero ogni apparenza di soggezione. Così nella narrata guerra di Pipino si costituirono sudditi all'impero orientale, di cui sapevano esser prossimi i soccorsi e del cui nome volevano allora coprirsi, ma senza che quelle parole esprimano veramente un fatto, solo avendosi a prendere nel medesimo significato dato loro nel 1.º patto coll'esarca Longino, e inteso dall'istesso imperatore greco Costantino VI nel secolo seguente a quello di cui parlo, che non fondò su quelle pretensione alcuna di signoria. Pipino alla sua ritirata dall'isole, si volse contro la vagheggiata Dalmazia, ma udito l'avvicinamento della flotta greca, comandata da Paolo prefetto di Cefalonia, tornò in Italia e morì l'8 luglio dello stesso 810 a Milano; laonde quando venne da Costantinopoli l'inviato Arsacio o Ebersapio per trattare la pace in nome dell'imperatore Niceforo, fra il re e l'impero greco, dovette proseguire il suo viaggio fino a Carlo Ma-